

Laura C. Paladino

Dottore di Ricerca in Storia Antica

“Alma Mater Studiorum” - Università di Bologna

## Presenze romane nella valle del Salso: un nuovo sito archeologico attraverso la ricognizione di superficie\*.

Voglio dedicare questo intervento all’esposizione di alcuni aggiornamenti intervenuti nel corso di una serie di ricerche che svolgo da qualche anno in Sicilia, ricerche che peculiarmente riguardano la viabilità interna dell’isola. Muovendo pertanto dalla descrizione della strada che in epoca tardoantica collegava *Catina* con *Agrigentum*, e che attraversava longitudinalmente il cuore della regione granaria, interessata dalla frequentazione umana fin da epoche remotissime, individuerò siti di età greca, ellenistica ed alto repubblicana, quando non addirittura riconducibili alla più antica cultura di Castelluccio, che si trovano ubicati, lungo percorsi principali o periferici, nell’area della valle del Salso (Fig. 1), e in particolare curerò di soffermarmi su uno di essi, che appare peculiarmente rilevante per una serie di motivazioni che andrò spiegando.

Attraversata dalla sezione inferiore del fiume Imera, comunemente noto con l’appellativo di Salso che gli era stato conferito durante la dominazione araba, perché, secondo quanto scrive Idrisi nel suo *Libro del Re Ruggero*, “arrivato al territorio di *M.hkan*, il qual casale gli rimane a dritta, il fiume, pria di passar oltre, entra in certi stagni salati e vi diviene salso”<sup>1</sup>, la regione centromeridionale della Sicilia non fa certo eccezione rispetto a quella che appare essere stata la vocazione essenziale dell’intera isola all’indomani della precocissima conquista romana. Dal 212 a.C., infatti, dopo la definitiva presa di Agrigento, tutta la regione finse per l’Urbe da riserva di grano: lo storico Tito Livio scrive che Marco Valerio Levino costrinse i Siciliani, deposte le armi, “ad agrum colendum animos convertere, ut esset non incolarum modo alimentis frugifera insula, sed urbis Romae atque Italiae”<sup>2</sup>. Anzi, proprio l’area centro-meridionale dell’isola rappresentava, per i Romani, il cuore della regione granaria, che individuava il proprio capoluogo nello spazio pertinente alla *civitas* degli *Hennenses*, non a caso citati da Cicerone nella terza delle Orazioni Verrine, per descrivere le modalità del pagamento delle decime frumentarie da parte delle 34 *civitates decumanae* di Sicilia: “*Hennenses frumentum metiantur vel Phintiam, vel Halaesam vel Catinam, loca inter se maxime diversa*”<sup>3</sup>. Nella medesima area centro-meridionale dell’isola dovevano verosimilmente insistere i territori di altre delle *civitates decumanae*, la cui lista

\* Desidero preventivamente ringraziare la professoressa Simona Modeo, presidente della sezione nissena di SiciliAntica, insieme a tutto il comitato organizzatore, per avermi invitato a partecipare a questo convegno. Un grazie particolare mi sia pure concesso di rendere al Professor Giovanni Uggeri, mio maestro, per la cura paterna con cui ha seguito le ricerche che qui in parte espongo, e perché a lui devo tutto quello che so e so fare nel campo della ricerca topografica e della ricostruzione, a partire da essa, della storia – in particolare modo economica e culturale – delle aree esaminate.

<sup>1</sup> Al Idrisi, *Il libro del Re Ruggero*, in Amari 1880. La località di *M.kan* non è stata ancora identificata.

<sup>2</sup> Livio, *Ab urbe condita libri*, XXV, 40.

<sup>3</sup> Cicerone, *Verr. III*, 83. Il riferimento è evidentemente alla *lex Hieronica*, che disciplinava il trasporto del *frumentum decumanum*, e in particolare alla norma della *deportatio ad aquam*: secondo tale clausola il grano destinato ad essere offerto come tributo doveva essere condotto, attraverso la rete viaria e i corsi d’acqua, entro e non oltre l’ultimo giorno di luglio (*ante kalendas sextilis*), fino ai porti, ove sarebbe stato imbar-

completa è fornita dall'oratore, ancora nella terza Verrina, a completare il quadro delle cittadinanze di Sicilia<sup>4</sup>.

La coltura del grano, pertanto, rappresenta una prima chiave di lettura utile alla comprensione della continuità insediativa della regione centro-meridionale dell'isola. Peraltro, come è stato opportunamente ricordato nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, all'agricoltura si possono affiancare le attività relative allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo di cui l'area si trova fornita: il complesso evaporitico superiore – che, oltre a sali di potassio e magnesio, presenta una quantità notevole di salgemma (Fig. 2), i cui usi molteplici nella vita quotidiana di qualunque epoca storica sono a tutti evidenti – e i numerosi giacimenti di zolfo concentrati in quest'area dell'isola (Fig. 3). Lo sfruttamento delle miniere siciliane almeno in epoca imperiale romana è ormai certo, grazie al rinvenimento dalle *tegulae* dell'agrigentino, che recano i nomi di Augusto, Commodo, Caracalla e Costantino, e riportano, in un caso, la preziosissima menzione dei *mancipes*<sup>5</sup>; tuttavia le testimonianze antiche attestanti i molteplici usi dello zolfo fin dall'età omerica – se ne documenta l'impiego già nell'Iliade e nell'Odissea, tanto a scopi religiosi e lustrali<sup>6</sup>, quanto in composti chimici sussidiari all'esercizio di varie arti, quali la tessitura, il niello, l'industria del vetro, la medicina<sup>7</sup>, la viticoltura<sup>8</sup> – rendono legittima l'ipotesi, che via via si sostanzia di documentazione, secondo cui i giacimenti siciliani fossero noti anche nelle epoche precedenti all'età imperiale romana.

La presenza antica nelle campagne interne della Sicilia è, anche in forza delle ragioni sopraesposte, ben documentata praticamente per tutte le epoche, con una qualche battuta d'arresto, come è stato chiarito in apertura dal prof. Giorgio Bejor, proprio nell'epoca privilegiata in questo convegno; tale condizione però non pregiudica, come vedremo negli esempi che presenterò di seguito, la continuità della frequentazione dei siti, che sovente inizia in

cato alla volta di Roma. A giudicare dal nome della legge, che è quello di un Iérone, e da alcune testimonianze di Cicerone, il quale afferma che la decima non era cosa nuova per coloro che la pagavano, la *lex Hieronica* dovette essere preesistente alla dominazione romana; notevole è, in particolare, la testimonianza indiretta dell'esistenza nell'isola, almeno dal momento in cui tale norma entrò in vigore, di vere e proprie "vie del frumento", che permettessero agevoli collegamenti fino al mare, almeno per le zone lontane dai corsi d'acqua. Per ulteriori notizie riguardanti gli studi sulla *lex Hieronica*, si veda Holm 1896-1901, libro VII, cap. II, pp. 140-144, e note relative; Carcopino 1914.

<sup>4</sup> Oltre alle *decumanae* (*Agrinenses, Herbitenses, Acestenses, Tissenses, Amestratini, Petrini, Thermitani, Imacharenses, Hennenses, Calactini, Mutycenses, Hyblenses, Menaeni, Agrigentini, Entellini, Heraclienses, Gelenses, Soluntini, Catinenses, Tyndaritani, Chephaloeditani, Haluntini, Enguini, Apollonienses, Capitini, Inenses, Murgetini, Assorini, Helorini, Ietini, Citarini, Scherini, Aetnenses, Leontini*) nella medesima terza Verrina Cicerone menziona le due classi di cittadinanze esenti da tributi (in primo luogo le *civitates foederatae, Mamertina, Netina, Tauromenitana*, e poi le *civitates sine foedere liberae atque immunes, Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panhormitana*); solo sulla quarta classe, quella delle *civitates censoriae*, il cui territorio era *ager publicus*, Cicerone sorvola, limitandosi a indicarne lo *status*, ma non fornendone i singoli nomi, dal momento che esse non furono interessate dalle ruberie di Verre. Ora gli studi compiuti per identificare queste cittadine consentono di collocarne alcune nell'area interna della Sicilia, e sovente nella zona centro-meridionale; in tal senso si veda Amico 1856; Holm 1871; Manni 1981.

<sup>5</sup> Cfr. Momsen, C.I.L., X, 2, 8044, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10a, 11; De Miro 1982 – 83, pp. 320 – 326; Wilson 1990, pp. 237 – 239.

<sup>6</sup> Achille prima di libare a Giove purifica la coppa con lo zolfo (Omero, *Iliade*, XVI, 228); Ulisse, dopo l'uccisione dei Proci, con lo zolfo purifica la reggia di Itaca (Omero, *Odissea*, XXI, 481).

<sup>7</sup> Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXXV, 50.

<sup>8</sup> L'ipotesi è di M. Rostovtzeff: cfr. Rostovtzeff 1933, pag. 75.

epoca castellucciana, passa per l'età greca e riesce a sopravvivere, spesso, ancora in epoca medievale, conoscendo un fondamentale risveglio in età tardoantica: è al tempo di Costantino, infatti, che si deve ricondurre l'ammodernamento del *cursus publicus* testimoniato in alcune sezioni dell'*Itinerarium Antonini*, che interessò, tra gli altri, percorsi e stazioni di posta insistenti proprio sull'area interna centro-meridionale della Sicilia interna. Mi riferisco, in particolare, alla via *Catina-Agrigentum*, che ho avuto modo di studiare a lungo; proprio nel corso delle ricognizioni finalizzate a ricostruirla ho infatti individuato le aree che qui descrivo.

Si tratta, come si sa, di una strada che, se non compare nella *Tabula Peutingeriana* (Fig. 4), la quale si trova necessariamente ridimensionata per via della sua struttura, è in compenso attestata due volte in *Itinerarium Antonini*: la prima citazione, contenuta in *It. Ant.* 87,4-88,4, presenta quali stazioni intermedie *Capitonianibus*, *Gela sive Filosofianis* e *Petilianis*, per un totale di 90 miglia; la seconda attestazione, contenuta in *It. Ant.* 94-95,1, conserva invece i nomi delle stazioni *Capitonianibus*, *Philosophianis*, *Gallonianis*, *Cosconianis*, per un totale di 92 miglia, dichiarate già prima che si proceda alla descrizione dei percorsi intermedi, e con la precisazione, peraltro, che il percorso si muove *mansionibus nunc institutis*. La tipologia dei toponimi utilizzati per definire tutte le suddette *mansiones* relative all'area di cui qui ci occupiamo manifesta il peculiare suffisso – *ana*, che, com'è noto, rimanda a *nomina* o a *cognomina* gentilizi, e sottintende un sostantivo *praedia*; tali toponimi definiscono, presumibilmente, il centro più rilevante dei vasti latifondi produttivi attraversati dalle vie di riferimento, descrivendo, per la Sicilia interna di epoca imperiale, una frequentazione strutturata secondo schemi essenzialmente rurali, e consentendo di postulare vastissimi possedimenti personali all'interno dell'isola. Non è credibile che questi siano sorti improvvisamente all'inizio dell'impero: è più probabile che i loro nuclei centrali siano stati acquisiti da potenti famiglie romane già in epoca repubblicana<sup>9</sup>, e che si siano via via accresciuti nel corso del tempo, complice senz'altro l'ordinamento giuridico cui l'isola fu sottoposta fin dalla sua conquista, tale da lasciare di fatto ampi spazi di manovra a chi si trovasse di volta in volta a governarla in nome e per conto del potere di Roma<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> C'è almeno un caso, tra i toponimi sopra citati, che rimanda a personaggi che avessero interessi economici in Sicilia almeno dall'epoca tardo repubblicana: mi riferisco al prediale *Petilianis*, che figura quale terza *statio* nel primo dei due percorsi relativi alla via *Catina-Agrigentum*, e che evoca da vicino quel *Marcus Petilius, eques romanus*, membro, secondo la testimonianza ciceroniana, del consiglio di Verre e nominato giudice da questi, la cui presenza nell'isola è attestata pertanto già dagli anni Settanta del I secolo a.C.

<sup>10</sup> Come è noto, nei primi tempi della conquista romana – 212-197 a.C. – l'isola fu affidata al governo di un *pretore*, eletto annualmente dal popolo romano; a partire dal 197 a.C., con l'introduzione della *prorogatio*, cioè dell'uso di far amministrare le province ad un magistrato solo dopo che questi avesse prestato servizio nella città di Roma, l'isola fu soggetta ad un *propretore*, le cui funzioni nella provincia duravano di regola un anno solo, ma potevano essere prolungate, come avvenne per Verre. Insieme col propretore il popolo romano inviava annualmente in Sicilia *due questori*, con sede l'uno a Lilibeo, l'altro a Siracusa, e un numero variabile di *legati*, nominati sì dal senato, ma tenendo in grande considerazione i desideri del governatore, e di fatto luogotenenti di quest'ultimo.

In età imperiale la situazione non dovette mutare di molto, se non nella forma: con la riorganizzazione delle province messa in atto da Augusto nell'anno 29 a.C., infatti, la Sicilia venne a far parte delle province senatorie, quelle cioè in cui non erano di stanza legioni, e la sua amministrazione fu affidata ad un *proconsole*, nominato tra i componenti del senato di Roma, coadiuvato dai *due questori*; nel IV secolo, poi, con l'entrata in vigore della costituzione costantiniana, l'isola fu assegnata ad uno dei *consulares* che dipendevano dal *vicarius urbis*, che risiedeva a Roma: di fatto mutò dunque solo il titolo onorifico spettante di volta in volta al governatore della Sicilia, rimanendo nella sostanza quasi invariati i compiti – e le libertà – a lui affidati.

La presenza, in varie parti della Sicilia e negli arcipelaghi ad essa adiacenti, a partire dall'epoca di Augusto, di numerosi procuratori imperiali, induce a credere che non soltanto illustri personaggi di Roma, ma anche gli stessi *principes* possedessero fondi rilevanti nell'isola, talora non indifferenti neanche dal punto di vista economico: che Ottaviano abbia potuto ereditare da Cesare le terre confiscate a Favignana è plausibile; il procuratore di Tiberio e Giulia Augusta attestato a Lipari non solo rende inequivocabili gli interessi che legavano alla Sicilia la dinastia giulio-claudia, ma pure sembra connesso direttamente con la vocazione mineraria e commerciale di quell'isola; la presenza dei Flavi, la cui entità va ancora definita, è infine incontrovertibile per le testimonianze afferenti ai possedimenti di Vespasiano nei *territoria* di Agrigento e Segesta. Probabilmente anche l'imperatore Galba fu proprietario di vasti latifondi nell'isola, se al suo nome vanno ricondotti, come generalmente si crede, i bolli laterizi che, in tre tipologie di stampa, sono stati ritrovati in varie aree archeologiche della Sicilia imperiale: essi riportano la scritta GALB o GALBA, e si riconducono tutti, per ciò che concerne la cronologia, alla metà del IV secolo d.C. Il *cognomen* cui rimandano i timbri, mai servile, non è attestato però oltre il I secolo d.C., sicché i possedimenti di questo Galba nell'isola siciliana dovevano essersi già formati per quell'epoca, ciò che confermerebbe l'ipotesi di identificazione con il *princeps*; l'affermazione, all'interno dei suddetti latifondi, di attività produttive connesse con la costruzione e l'esportazione di laterizi dovette invece essere più tarda, e duratura nel tempo oltre l'estinzione del personaggio e della *gens*, il cui nome evidentemente riuscì a sopravvivere.

Fattorie sparse che con ogni probabilità afferivano a latifondi più ampi si individuano numerose in prossimità delle vie di comunicazione antiche, tanto di quei percorsi che possono essere ricondotti al *cursus publicus* ufficiale, quanto di quelle strade che rappresentavano, rispetto ad esso, diverticoli o vie alternative; tale fitta rete viaria si trova sovente conservata nei percorsi posteriori, e in particolare in quelli delle Regie Trazzere borboniche, oggi solo in parte ricalcate dalle rotabili vicinali, provinciali e statali, e più spesso individuabili in mulattiere disagiate, che tuttavia talvolta persistono ancora.

Per ciò che specificamente concerne la via interna *Catina-Agrigentum* il percorso, nel suo primo tratto, attraversava longitudinalmente la piana di Catania (Fig. 5), ricalcando per larga parte i tracciati di quelle che poi divennero le Regie Trazzere 362 Catania-Catananuova fino al bivio Iannarello, e 477 Iannarello-Aidone-Caltanissetta. La ricostruzione sembra inequivocabile per la straordinaria corrispondenza, al confronto con le indicazioni fornite dall'*Itinerarium*, delle distanze che lungo questa via – ed esclusivamente in tal modo – intercorrono tra Catania e la contrada Sofiana di Mazzarino, ove si riconosce ormai con certezza, per l'evidenza archeologica<sup>11</sup> che interviene a confortare le già innegabili persistenze toponomastiche, la seconda *statio* della strada in esame. Sul tracciato insistono peraltro numerosi siti antichi, da piccole fattorie ancora non scavate, e individuate esclusivamente alla luce della ricognizione di superficie, fino a insediamenti produttivi di una certa consistenza. Si ricordino a tal proposito l'imponente villa del Castellito, nel territorio di Ramacca, che è stata sottoposta a scavi parziali negli anni scorsi<sup>12</sup>, l'insediamento

<sup>11</sup> Per il complesso Sofiana-Villa del Casale molteplici e vari sono gli studi; se ne propongono qui solo alcuni, esulando il tutto dallo specifico tema di questa comunicazione: Adamesteanu 1955; Adamesteanu 1958; Adamesteanu 1962 (3); Adamesteanu 1963; Bonomi 1964; Bucaria 1996, pp. 68; 143-144; Calderone 1985; Carandini *et alii* 1982; Di Vita 1972-73; Gebbia 1979, pp. 255-257; La Torre 1993-94; La Torre 1994-96; Pace 1955.

<sup>12</sup> Si veda a tal proposito Albanese Procelli 1988-89; è stato proposto – E. Andronico, *La mansio di Capitoniana sulla via Catina Agrigentum. Una proposta di identificazione*, in Klearchos 97-100, 1983, pp. 5-25 – di identificare in quest'area la prima *statio* indicata in entrambe le versioni di *Itinerarium Antonini* per la via interna *Catina-Agrigentum*, e definita col nome di *Capitonianibus (praedia Capitoniana)*. Altre

di Contrada Cugno di Aidone<sup>13</sup>, e numerosi altri siti individuabili nelle contrade Margherito, Casalgismondo, Toscano, fino al Casale di Piazza Armerina e a Sofiana, nel cuore della Sicilia, e nell'area orientale della valle del Salso.

La vitalità di questo tracciato lungo la piana, che fin qui ho rapidamente descritto, non si interrompe mai, come è attestato da documenti anteriori a quelli borbonici, e in particolare dalla carta della Sicilia redatta nel 1719 dal Barone Samuel von Schmttau (Fig. 6). Esso è per buona parte ancora percorribile, anche se con molta difficoltà, perchè la strada che lo ricalca risulta semplicemente sterrata; solo in brevi tratti non può essere più seguito, ma si riesce ad integrare molto bene con l'ausilio della cartografia, e evidentemente raggiunge Sofiana rispettando le distanze espresse dall'*Itinerarium*. Per la tipologia dei siti che vi insistono – anche solo di quelli scavati – si può concludere che la suddetta strada sia stata vitale praticamente in tutta l'età antica<sup>14</sup>, sicuramente ben prima della sistemazione del *cursus publicus*, tanto di quella originale avvenuta nella primissima età imperiale, quanto di quella tarda, della metà del IV secolo, che indusse alla istituzione delle nuove *mansiones*.

Lungo le trazzere che si diramano da Sofiana in direzione est (Fig. 7) è possibile rintracciare la seconda parte del tracciato della *Catina-Agrigentum*, quello che è investito dal dibattito relativo alla duplicità o all'unicità dei percorsi, in considerazione della doppia testimonianza dell'*Itinerarium Antonini*<sup>15</sup>: si attraversava qui la valle del Salso – ossia la regione granaria e solfifera – con il deciso orientamento est-ovest<sup>16</sup> che oggi caratterizza il percorso della Regia Trazzera 637 Barrafranca-Delia, ben individuabile perché in buona parte ricalcata dalle rotabili moderne, e comunque ben testimoniata in cartografia; si procedeva poi lungo i percorsi di quelle che sarebbero state, in epoca borbonica, le Regie Trazzere 465 Delia-Canicattì e 464 Canicattì-Castrofilippo, in buona parte ricalcate la prima dalla Provinciale 190 delle Solfare, la seconda dalla Statale 122 Agrigentina. Su quest'ultimo tratto, poco a ovest di Canicattì, insiste l'area archeologica di Contrada Vito Soldano, sotto-

ipotesi – E. Procelli, *Ramacca, ricerche topografiche nel territorio*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77 – propendono piuttosto per la collocazione della suddetta *mansio* nella contrada Torricella di Ramacca, ove sono state rinvenute tracce di un insediamento risalente all'età del bronzo e frequentato ancora in epoca tardoantica. Personalmente ritengo entrambe le proposte poco plausibili, in ragione della eccessiva discordanza delle distanze attuali rispetto a quelle fornite dall'*Itinerarium*, le quali piuttosto presupporrebbero la collocazione della *statio* nelle contrade occidentali di Ramacca, anch'esse interessate dalla cospicua presenza di insediamenti antichi che sembrano, almeno a giudicare dalla ricognizione di superficie, ampi e ricchi abbastanza per ospitare una *mansio* di *cursus publicus*.

<sup>13</sup> L'area è in realtà nota come Contrada Ventrelli-Cozzo Saitano di Ramacca, e così è citata negli studi. Da qui proviene la lapide del *magister ovium* di una Domizia, la cui identificazione con Domizia Longina moglie di Domiziano sembra inequivocabile sulla base dell'iscrizione di Taormina a lei dedicata (Manganaro 1988, p. 29). Si veda specialmente G. Salmeri, *Un "magister ovium" di Domizia Longina in Sicilia*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, supplemento III, 14.1, 1984, pp. 13-23.

<sup>14</sup> Gli insediamenti suddetti sono quasi tutti repubblicani e alto imperiali; raramente essi sopravvivono oltre il tardo impero, mentre talora consentono di postulare la precedente frequentazione castellucciana – è il caso della contrada Cugno di Aidone – e quella greca.

<sup>15</sup> Personalmente – e non da sola: si confronti soltanto l'opinione di Giovanni Uggeri, sovente ribadita nei testi citati in bibliografia generale – ritengo che il percorso sia uno, per qualche ragione riammodernato ad un certo punto, con la modifica di alcuni luoghi di sosta; non è comunque questa la sede per dibattere approfonditamente il problema.

<sup>16</sup> E' assai verosimile che il guado avvenisse a piedi, nelle modalità più semplici e tenendo conto del punto più vantaggioso; si segnala soltanto la sopravvivenza del toponimo *Lo Stretto* per una contrada interessata dall'attraversamento del Salso nel territorio di Barrafranca, non distante se non coincidente dal più plausibile percorso della via in esame, se non addirittura coincidente con esso.

posta in tempi relativamente recenti a scavi sistematici, e per la quale è stata proposta l'identificazione con la *mansio* di *Cosconianis* indicata tra le *mansiones nunc institutae* in *It. Ant.* 94,7, ipotesi che sembra confermata dalla corrispondenza delle distanze<sup>17</sup>.

Lungo la stessa statale 122 Agrigentina, con poche deviazioni facilmente ricostruibili con l'ausilio della cartografia, la via mirava infine, decisamente, verso Agrigento (Fig. 8), e incontrava altri insediamenti, che risultano talora particolarmente rilevanti dal punto di vista archeologico: si pensi solo alla ricca villa del Saraceno in territorio di Favara, il cui impianto si fa risalire al I secolo d.C.<sup>18</sup>.

Ma torniamo all'area della valle del Salso, che qui precipuamente ci interessa. Due insediamenti antichi insistono nelle immediate vicinanze della via interna *Catina-Agrigentum*, ma alquanto decentrate rispetto al suo tracciato, poco a nord dell'attuale abitato di Delia. Si tratta delle vaste aree di frammenti fittili rinvenibili nelle contrade Ferla e Ramilia di Caltanissetta, da me ricognite (Fig. 16). Il primo insediamento, che si trova circa 4 km a nord di Delia lungo un breve diverticolo della Provinciale 1, ex Regia Trazzera Borbonica 354 Delia-Caltanissetta, è databile all'alta e media età imperiale romana; il secondo, che è stato sottoposto a saggi di scavo, si incontra percorrendo per breve tratto una strada vicinale che si stacca al km 19 della stessa Strada Provinciale 1. L'area, per la tipologia dei frammenti rinvenuti, denuncia continuità di frequentazione fin da epoca ellenistica, e manifesta peraltro di aver ospitato un insediamento particolarmente ricco, per l'abbondanza di materiale pregiato, vetro e metalli.

Proprio lungo il percorso che dovette essere della *Catina-Agrigentum*, invece, si individua, appena fuori Delia, in direzione Ovest verso Sommatino, lungo quella che oggi è la statale 190 delle Solfare, l'area di Gebbiarossa (Fig. 9; Fig. 11; Fig. 16), che conserva numerosi frammenti di epoca castellucciana, e moltissima ceramica invetriata medievale: tali evidenze fanno registrare una notevole discontinuità insediativa per tutta l'epoca greca e in età romana repubblicana e imperiale; a supplire dovette essere, in quei secoli, in parte l'abitato di Delia<sup>19</sup> (Fig. 10; Fig. 16), che sorge poco ad ovest, in parte il sito che mi sembra più rilevante in questa ricerca, per il quale non ho notizia di saggi di scavo né di altre ricognizioni, ma che pare fin troppo noto, purtroppo, agli scavatori clandestini.

L'area di frammenti fittili insiste in territorio di Sommatino, all'interno della contrada Marcatobianco (Fig. 11; Fig. 12; Fig. 16), ad Ovest del pianoro – 382 m s.l.m. – sul quale sorge la diroccata Robba Grande, lungo il percorso che fu della Regia Trazzera borbonica 637 Barrafranca-Delia. Oggi questo tracciato, che con ogni probabilità dovette appartenere alla strada antica, è in parte ricalcato dalla carreggiabile Riesi-Sommatino, in parte ridotto a semplice mulattiera.

<sup>17</sup> Si veda per il complesso delle suddette questioni La Lomia 1961; a conferma dell'ipotesi di identificazione con *Cosconiana* si può chiamare in causa la parziale corrispondenza del toponimo con quello arabo *Qarqudi*, casale che Edrisi colloca 18 miglia arabe a est di Agrigento, a una distanza, cioè, che risulta nel complesso coerente con quella di 13 miglia romane intercorrente secondo *It. Ant.* 94,8 tra *Cosconianis* ed *Agrigentum*.

<sup>18</sup> Si leggano le relazioni dei primi saggi in Castellana 1984-1985; lo scavo stratigrafico fu condotto tra il marzo e il maggio 1985, ed è descritto in Castellana-MC Connel 1986.

<sup>19</sup> Qui con ogni probabilità va individuato, per l'epoca tardoantica, l'epicentro dei *praedia Petiliana*, per via della notevole concordanza delle distanze, per la struttura topografica dell'insediamento e per la conservazione, all'interno dell'attuale abitato, del toponimo Petilia, che, come si è detto, sembra essere riconducibile ad un gentilizio del I secolo a.C. Si tratta della terza *statio* della via interna *Catina-Agrigentum* secondo *It. Ant.* 88,3; il sito rimase vitale anche in epoca medievale, come testimoniano le vestigia del castello arabo che rimane poco ad ovest dell'abitato odierno, e ai cui piedi si rinviene pure un ampissimo insediamento di chiara *facies* castellucciana.

Nell'area più orientale dell'insediamento, nei pressi della masseria impiantata in epoca posteriore forse su strutture preesistenti, si rinvennero frammenti, piuttosto sparsi in verità, di terra sigillata africana, che si fanno sempre più numerosi man mano che si scende lungo il pendio in direzione Ovest. Qui, in una vasta area occupata da un mandorleto, appaiono in abbondanza frammenti di ceramica comune da mensa, ma anche di ceramica fine ellenistica rossa e nera, e moltissima sigillata italica, ciò che dimostra la frequentazione del sito nell'epoca che in questa sede ci proponiamo di approfondire; ancora più ad Ovest sono visibili strutture in opera poligonale, su cui sono impiantate costruzioni recenti (Fig. 12); nelle immediate vicinanze si rinviene moltissimo materiale che si data dalla tarda repubblica al medio e tardo impero, con abbondanza di ceramica comune da mensa, frammenti di anfore, anse di vasi, fondi in sigillata africana, un'impugnatura di lucerna; in questo settore più occidentale si trovano sparsi pure pezzi in metallo e frammenti di vetro, ciò che testimonia un certo benessere e può dimostrare l'esistenza di scambi commerciali.

### Bolli laterizi con scritta GALB.

Nel suddetto sito di Marcatobianco, per la straordinaria corrispondenza delle distanze, ho proposto di collocare la *statio*, mai individuata con precisione, di *Gallonianis* (*It. Ant.* 94,6), presumibilmente epicentro dei *praedia Galloniana*, appartenenti con buona probabilità ad un *Gallonius-Callonius* o ad una *gens Gallonia-Callonia*, per i quali sparutissimi riferimenti si rintracciano nelle fonti<sup>20</sup>. Questi latifondi dovettero divenire, in una certa fase, talmente produttivi da giungere a sostituire, nella versione descrivente la via in esame *mansionibus nunc institutis*, la più antica *statio* di *Petilianis*, insieme ai *praedia Cosconiana* che seguono secondo *Itinerarium Antonini* 94,7, dodici miglia più a ovest. Se tale ipotesi fosse corretta concorrerebbe a spiegare il risveglio notevole che il sito testimonia per l'epoca tardoantica, nonchè la sua sopravvivenza in età medievale, attestata dai numerosi ritrovamenti di ceramica invetriata.

A una tale interpretazione indurrebbe un'ulteriore evidenza, che, in ogni caso, rende l'area particolarmente significativa ai fini della ricostruzione della vita rurale e dell'economia della Sicilia interna in epoca imperiale e tardo-antica.

In una delle ultime ricognizioni ho infatti rinvenuto, nell'area più occidentale del sito, due tegole con bollo, che ho provveduto a depositare presso la sede della Soprintendenza nissena, e che si trovano oggi custodite presso il museo civico archeologico del capoluogo: la prima, che reca il timbro .ALB, si presenta rotta sul lato sinistro, proprio dove è assai probabile che figurasse la lettera iniziale G, di cui si intravede l'estremità destra, a formare la scritta GALB, già rinvenuta in altri insediamenti siciliani di età tardo-imperiale, e generalmente sciolta in *Galbana*. Il timbro, lungo nella sua parte conservata cm 5 e largo cm 2,5, presenta lettere alte cm 2, in bassorilievo (Fig. 13). Poco distante dalla prima ho rinvenuto una seconda tegola, dello stesso tipo, anch'essa rotta sul lato sinistro, conservante un frammentario timbro .B, in cui si intravede la terza lettera, identificabile come L. Il bollo pare derivare da una matrice diversa da quella del primo, dal momento che le lettere si presentano leggermente più in rilievo, pur avendo la medesima altezza di cm 2 (Fig. 14). Tendo a credere che si tratti di prodotti di due officine diverse, forse operanti in epoche differenti.

<sup>20</sup> Un *Avitus Gallonius* è conosciuto come legato di Aureliano in Tracia; un *Basilus Gallonius* è attestato al tempo di Gallieno; un *Caius Gallonius Fronto* è noto come legato di Tracia sotto il principato dell'imperatore Antonino Pio; un *Caius Gallonius Quintus Marcius Turbo* è registrato sotto Adriano. Cfr. Stein-Petersen 1902-1966, p. 11.

Il rinvenimento di bolli laterizi costringe sempre a rivedere le ipotesi relative agli insediamenti nei quali avviene; nel caso in questione, dunque, si potrebbe postulare l'appartenenza del sito a quegli stessi latifondi di Galba cui ho accennato in apertura di questa comunicazione; è più probabile, tuttavia, che si tratti di bolli esportati fino a Marcatobianco da altri luoghi di produzione, dal momento che le tegole sono in buono stato, e che non si rinvenivano nelle vicinanze scarti di produzione né edifici con tracce di combustione, che possano far pensare all'esistenza di una fornace all'interno del sito.

Tegole con bolli affini, com'è noto, sono state rinvenute in vari siti tardo-romani della Sicilia centro-meridionale: a Petrusa di Niscemi<sup>21</sup> e nel vicino insediamento di Piano della Camera<sup>22</sup>, a Tenutella Rina, poco a Sud di Gela<sup>23</sup>, e presso Canicattì, in località S. Michele<sup>24</sup>, in un'area dunque distante almeno 50 km in direzione Nord-Ovest dalle precedenti (si veda a questo proposito la Fig. 15, recante una mappa dei siti che hanno restituito tegole con bollo GALB – GALBA, cui è stata aggiunta l'indicazione di questo ulteriore ritrovamento intervenuto nell'area di Marcatobianco).

Ora, non è credibile che i *praedia Galbana* avessero un'estensione così vasta, tale da coprire quasi tutta la Sicilia meridionale; è più probabile invece che, dall'area di Niscemi e di Gela, ove probabilmente doveva essere il nucleo dei latifondi di Galba<sup>25</sup>, le tegole ivi prodotte e debitamente timbrate venissero esportate e smerciate in varie parti dell'isola. Ciò pare confermato pure dal rinvenimento, nel sito di Tenutella Rina, di bolli diversi dal tipo GALB, quali CALVI (*praedia Calvisiana*), SERE (*praedia Sereniana?*), SAB (*praedia Sabuciniana?*)<sup>26</sup>, che non possono certo essere interpretate come testimonianza della contemporanea appartenenza dell'insediamento ai tre latifondi suddetti, e rafforzano l'ipotesi del commercio tra latifondi, taluni contigui fra loro<sup>27</sup>, talaltri anche molto distanti, come è il caso di S. Michele presso Canicattì, cui ora può aggiungersi questo di Marcatobianco.

E' probabile che i tegole con timbro GALB venissero esportati dalla zona di Niscemi fino a Sofiana lungo il tracciato che poi sarebbe stato della regia trazzera 352 Enna-Gela<sup>28</sup>, e che da Sofiana fossero poi smerciati nei latifondi toccati dalla *Catina-Agrigentum*: i *praedia Calloniana*, di cui l'insediamento di Marcatobianco potrebbe essere stato il centro principa-

<sup>21</sup> Cfr. Orsi 1900, pag. 248; Adamesteanu 1960, pag. 217-218; De Miro 1982-83, pag. 328; Wilson 1990, pag. 226.

<sup>22</sup> Cfr. Catalogo Gela 1998, pag. 268.

<sup>23</sup> Cfr. Wilson 1990, pp. 216; 219.

<sup>24</sup> Cfr. De Miro 1982-83, pag. 328; Catalogo Gela 1998, pag. 268.

<sup>25</sup> Il Wilson propone di localizzare nel vasto abitato sito in Contrada Petrusa di Niscemi, la cui frequentazione si data, sulla scorta delle monete, tra il I sec. a. C. e il IV d. C., l'insediamento principale di questi *praedia Galbana*, dal momento che si ha notizia pure del rinvenimento, nello stesso sito, di un mosaico con iscrizione ALBA (per GALBA?): cfr. Wilson 1990, pag. 226 e relativa nota 169.

<sup>26</sup> Cfr. Wilson 1990, pp. 216; 219.

<sup>27</sup> L'insediamento principale dei *praedia Calvisiana*, di cui si ritiene facessero parte pure gli abitati di Tenutella Rina e Bitalemi (cfr. De Miro 1982-83, pp. 327-328), è generalmente identificato con il sito tardo-romano rinvenuto a Casa Mastro (cfr. Adamesteanu 1955, pp. 206-209), a sud-ovest di Petrusa, della cui identificazione con l'epicentro dei *praedia Galbana* ho già detto in nota 25.

<sup>28</sup> Forse una spia della funzione di snodo ricoperta in epoca tardo-antica dall'insediamento rinvenuto nella contrada Sofiana di Mazzarino si nasconde nel toponimo *Gela sive Filosofianis*, che figura in *It. Ant.* 88,2, e che risulta sostituito con il semplice *Philosophianis* – toponimo più attento, si badi, alla trascrizione delle aspirate di origine greca – nella successiva seconda versione relativa alla via interna *Catina-Agrigentum*, precisamente in *It. Ant.* 94,5. Già in epoca romana, infatti, all'altezza della *statio* si incrociavano due vie: l'una, poi ricalcata dalla Regia Trazzera 652, che proveniva da Enna e proseguiva a Sud, verso il sito che era stato un tempo della gloriosa colonia rodio-cretese di Gela – secondo Dinu Adamesteanu era



le, e i *praedia Cosconiana*, di cui forse poteva far parte anche l'insediamento di S. Michele, che rimane poco a Nord del tracciato antico, sempre in territorio di Canicatti.

Per una serie di motivazioni l'insediamento di Marcatobianco si presenta dunque assai interessante; solo una indagine stratigrafica sistematica potrebbe tuttavia chiarirne compiutamente le caratteristiche complessive, nonché datarne le varie fasi di occupazione in antico, approssimativamente comprese tra il V secolo a. C. e la tarda età imperiale romana.

Senz'altro il sito rappresenta una tra le testimonianze più significative della vitalità ininterrotta di frequentazione e di attività nell'area della valle del Salso.

questa un'antichissima via di penetrazione siceliota, concepita in direzione Sud-Nord, dalla costa verso l'interno; cfr. Adamesteanu 1962 (2), pp. 201-208 – e l'altra, la strada interna *Catina-Agrigentum*, che si dirigeva ad Ovest, sul tracciato che in epoca borbonica sarebbe stato della regia trazzera 105 S. Michele di Ganzaria-Mazzarino. Bisognerebbe pertanto chiedersi se l'anonimo compilatore di *It. Ant.* 88,2, riportando il toponimo *Gela sive Filosofianis*, volesse semplicemente indicare l'abitato tardo-antico costituitosi intorno alla stazione di Filosofiana e derivante il proprio nome dal fiume sul quale sorgeva – si veda per questa ipotesi La Torre 1993-94, pp. 769-770 – o se non volesse pure segnalare il suddetto bivio, e spiegare che a 21 miglia da Capitoniana ci si poteva dirigere verso la piana di Gela, ovvero proseguire ad Ovest in direzione di Agrigento. Questa ipotesi andrebbe approfondita, anche perché la versione dell'*Itinerarium Antonini* che riporta il toponimo *Gela*, a differenza dell'altra che definisce esclusivamente *Philosophiana*, non precisa che si tratta di una via *A Catina Agrigentum*, bensì si trova inserita all'interno di un più vasto itinerario che si proponeva di accompagnare il viaggiatore *A Traiecto Lilybeo*: ora la zona di Gela restava fuori da questo percorso, ragion per cui il compilatore potrebbe aver segnalato semplicemente il bivio da cui all'altezza di Filosofiana si dipartiva la strada che vi conduceva, senza riferire la distanza effettiva.

Si potrebbe in verità obiettare che l'antico centro greco di Gela era stato raso al suolo già nel 282 a. C. dal tiranno Phintias, il quale ne aveva deportato gli abitanti nella città di Finziade, da lui fondata sul sito dell'attuale Licata; va tenuto presente tuttavia che il toponimo greco si conservò ancora, e rimase a designare tutta l'area di influenza geloa fino all'epoca medievale, quando i territori ad essa pertinenti passarono alla Chiesa col nome di *massa Gelas*, col quale sono ricordati nel *registrum* delle epistole di Papa Gregorio Magno (590-604 d.C.), ed ancora oltre, se si tiene conto del fatto che la città moderna sorta sul sito dell'antico centro greco ne ha ereditato il nome. Per quanto attiene all'epoca tardo-imperiale il toponimo è attestato proprio dall'*Itinerarium Antonini*, per designare la terza stazione del percorso *ab Agrigentum per maritima loca Siracusas*, sebbene per un errore del copista si presenti corrotto in Chalis per Gelis; questo *refugium Gelae*, ovvero *in praediis Gelis*, è stato ricercato dall'Adamesteanu – Adamesteanu 1955, pp. 207-209 – non distante dal sito dell'antica Gela greca, più precisamente nei pressi del caricatore medievale di Capo Soprano, ove è stata rinvenuta ceramica tardoimperiale; ora la borbonica regia trazzera 652 Enna-Gela vi conduceva, ciò che potrebbe essere un'ulteriore dimostrazione di verosimiglianza per l'ipotesi ora proposta circa l'interpretazione del toponimo *Gela sive Filosofianis* riportato in *It. Ant.* 88,2.

## BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1955 = D. Adamesteanu, *Stazioni itinerarie e bolli laterizi*, in RAL, X, 1955, pp. 203-210.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Scavi e ricerche dal 1952 al 1957 nella provincia di Caltanissetta*, in NSc, XII, 1958, pp. 355-387.
- Adamesteanu 1960 = D. Adamesteanu, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, in NSc, s. VIII, XIV, 1960, pp. 211-246.
- Adamesteanu 1962 (1) = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in Kokalos, VIII, 1962, pp. 167-198.
- Adamesteanu 1962 (2) = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in Kokalos, VIII, 1962, pp. 199-209.
- Adamesteanu 1962 (3) = D. Adamesteanu, *Primi documenti paleocristiani della Sicilia centro-meridionale e la scoperta della basilica di Sofiana*, in ACIAC, VI, Ravenna 1962, pp. 295-297.
- Adamesteanu 1963 (1) = D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota*, in Kokalos, IX, 1963, pp. 19-48.
- Adamesteanu 1963 (2) = D. Adamesteanu, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in BdA, 1963, pp. 259-274.
- Albanese Procelli 1988-89: R. M. Albanese-E. Procelli, *La villa romana in Contrada Castellito*, in *Ramacca (Catania) = Campagne di scavo degli anni 1978, 1981 e 1982*, in NSc 1988-1989, supplemento I, pp. 7-148
- Amari 1880 = M. Amari, *BAS, Biblioteca Arabo-Sicula*, trad. it., 2. Voll., Torino 1880.
- Amari 1933 = M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., 4. Voll., Catania 1933.
- Amari-Schiaparelli 1876-77: M. Amari-C. Schiaparelli, *L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, in *Mem. Linc.*, s. II, VIII, 1876-77, pp. 15-69.
- Amico 1856 = V. M. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, trad. it. di G. Di Marzo, 2 Voll., Palermo 1856.
- Bejor 1983: =G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Cortona, 24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 345 e segg.
- Bejor 1986 = G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico, Le merci, gli insediamenti*, vol. III, Bari 1986, pp. 463-519.
- Bernabò Brea 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Bonomi 1964 = L. Bonomi, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, in RAC, XL, 1964, pp. 169-220.
- Brietius 1649 = P. Brietius, *Parallela geographica Italiae veteris et novae auctore Philippo Brietio Abbavillaeo, Societatis Jesu Sacerdote*, Parisiis 1649.
- Bucaria 1996 = N. Bucaria, *Sicilia giudaica*, Palermo 1996.
- Calderone 1985: S. Calderone, *Contesto storico, committenza, cronologia*, in AA. VV., *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in *CronArch*, 23, Catania 1985, pp. 13-57.
- Carandini et alii 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana, La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.
- Carcopino 1914 = J. Carcopino, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914.
- Castellana 1984-85 = G. Castellana, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in Kokalos XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 521-527.
- Castellana 1989 = G. Castellana, *La produzione del grano nel bacino della valle dell'Imera meridionale*, in *Homo edens*, Milano 1989, pp. 131-140.

- Castellana 1992 = G. Castellana, *La sigillata africana dell'insediamento del Saraceno di Favara presso Agrigento*, in Sic. Arch. XXV, nn. 78-79, 1992.
- Castellana 1998 = G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo 1998.
- Castellana-MC Connel 1986 = G. Castellana-B. E. MC Connel, *Notizia preliminare sullo scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, in Sic. Arch., 60-61, 1986, pp. 97-108.
- Castellana-MC Connel 1990 = G. Castellana-B. E. MC Connel, *A rural settlement of imperial Roman and Byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in AJA, XCIV (1990), pp. 25-44.
- Catalogo Gela 1988 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il museo archeologico. Catalogo*, Gela 1988.
- Cavallari 1951 = G. Cavallari, *La campagna granaria in Sicilia nell'epoca romana*, Catania 1951.
- Cellarius 1701 = C. Cellarius, *Notitia orbis antiqui, sive Geographia plenior ab ortu rerum publicarum ad Constantinorum tempora orbis terrarum faciem declarans*, Lipsia 1701.
- Cluverius 1619 = P. Cluverius, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adiacentibus item Sardinia et Corsica opus post omnium elaboratissimum tabulis geographicis, aere expressis, illustratum*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1619.
- Cuntz 1929 = O. Cuntz, *Itineraria romana*, 2 Voll., Lipsia 1929.
- De Miro 1982-83: E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale*, in Kokalos XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 319-329.
- Deussen 1964 = R. W. Deussen, *The granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Ravitaillement en blé*, Napoli-Roma 1964, pp. 231-236.
- Di Vita 1972-73 = A. Di Vita, *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, in Kokalos, XVIII-XIX (1972-73), pp. 251-261.
- Dufour-La Gumina 1998 = L. Dufour-A. La Gumina, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998.
- Fraschetti 1981 = A. Frascchetti, *Per una prosopografia dello sfruttamento*, in *L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 51-77.
- Gebbia 1979 = C. Gebbia, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo-antica*, in ASSO, LXXV (1979), pp. 241-276.
- Holm 1871 = A. Holm, *Geografia antica della Sicilia*, Palermo 1871.
- Holm 1896-1901 = A. Holm, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, Leipzig 1870; trad. it. *Storia della Sicilia nell'Antichità*, 3 Voll., Torino-Palermo 1896-1901.
- Ising 1957: C. Ising, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen, 1957.
- Jones et alii 1971 = A. H. M. Jones -J. R. Manrindale-J. Morris, *The prosopography of the later roman Empire*, I, pp. 260-395, Cambridge 1971.
- Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The latin cognomen*, Helsinki 1965.
- La Lomia 1961 = M. R. La Lomia, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in Kokalos, VII (1961), pp. 157-165.
- La Torre 1993-94 = G. F. La Torre, *Mazzarino, Contrada Sofiana: Scavi 1988-1990*, in Kokalos, XXXIX-XL (1993-94), pp. 765-768.
- La Torre 1994-96 = G. F. La Torre, *Gela sive Philosophianis (It. Ant. 88,2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia Romana*, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, 9, 1994 (1996), pp. 99-139.
- Mandrizzato 1988 = A. Mandrizzato, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 414-449.
- Manganaro 1982 = G. Manganaro, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, pp. 369 e segg.

- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 3-89.
- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Testimonia Sicilia Antiqua, I, 1, Roma 1981.
- Mazza 1980-81 = M. Mazza, *Economia e società nella Sicilia romana*, in Kokalos, XXVI-XXVII (1980-81), pp. 292-358.
- Mazza 1981 = M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo-repubblicana*, in *L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 19-50.
- Miller 1916 = K. Miller, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- Orsi 1900 = P. Orsi, *Gela; S. Maria di Niscemi*, in NSc, 1900, pp. 245-248.
- Pace 1958 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 Voll., Milano-Roma 1935-49; 2 Voll., ed. 1958.
- Pace 1940 = B. Pace, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, in *Studi di antichità classica offerti ad E. Ciaceri*, 1940, pp. 169-177.
- Puglisi 1986 = G. Puglisi, *Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico, Le merci, gli insediamenti*, vol. III, Bari 1986, pp. 463-519.
- Puglisi 1988 = G. Puglisi, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardo-romana*, in *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988, pp. 77-106.
- Rostovtzeff 1933 = M. Rostovtzeff, *Social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1926; trad. it. di G. Sanna, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, II ed., Firenze 1933.
- Scramuzza 1937 = V. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, pp. 225-377.
- Stein-Petersen 1902-1966 = A. Stein- L. Petersen, *Prosopographia imperi romani*, Berlin 1902-1966
- Spigo 1982-83 = U. Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in Kokalos XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 341-344.
- Stone 1983 = S. C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in AJA, LXXXVII (1983), pp. 11-22.
- Tesoriere 1994 = G. Tesoriere, *Viabilità antica in Sicilia*, Palermo 1994.
- Uggeri 1982-83 = G. Uggeri, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e IV secolo*, in Kokalos, XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 424-460.
- Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Il sistema viario in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti VI Conv. Int. (Catania-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986, pp. 85-112.
- Uggeri 1988 = G. Uggeri, *L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia*, in *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988, pp. 51-70.
- Uggeri 1992 = G. Uggeri, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica (Caltagirone, 29 - 30 giugno 1992)*, pp. 35-51.
- Uggeri 1995 = G. Uggeri, *Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica*, in *Mélanges Raymond Chevallier*, Tours 1995, pp. 137 - 144.
- Verbrugge 1976 = G. Verbrugge, *Itinera romana: Sicilia*, Bern 1976.
- Wilson 1983 = R. J. A. Wilson, *Piazza Armerina*, London 1983.
- Wilson 1988 = R. J. A. Wilson, *Towns of Sicily under the Roman Empire*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 90-206.
- Wilson 1990 = R. J. A. Wilson, *Sicily under the roman Empire. The archeology of a roman province*, Warminster 1990.

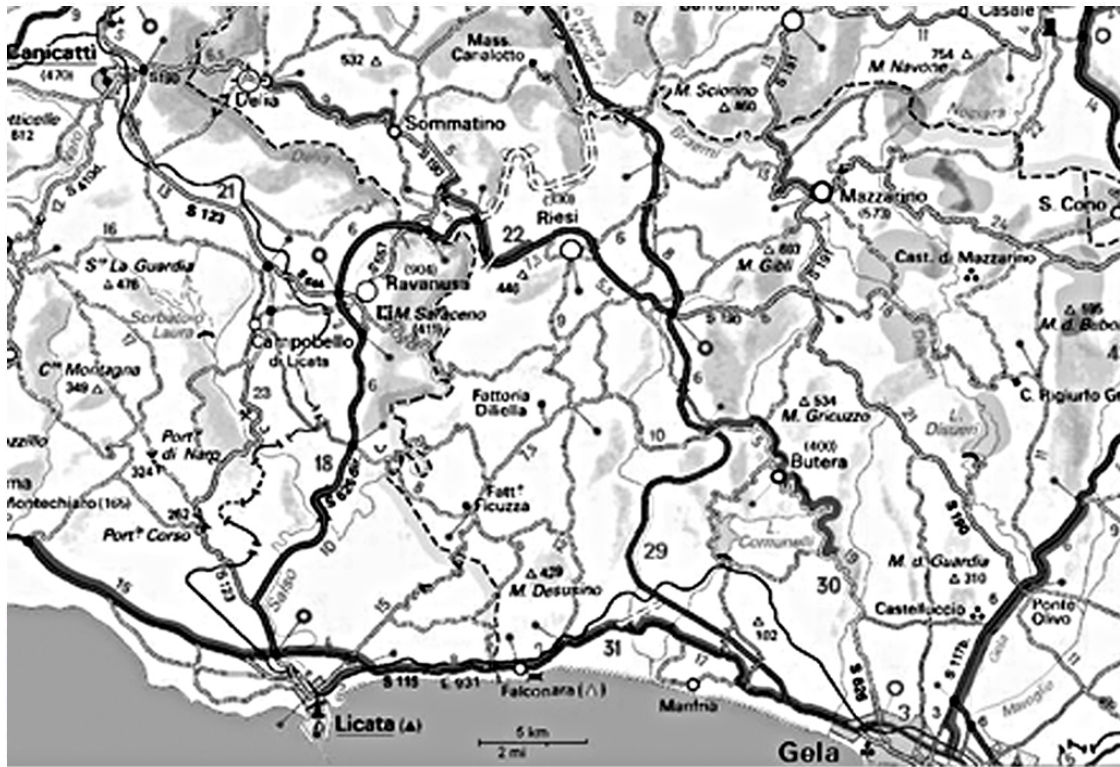


Fig. 1. L'area centro-meridionale della Sicilia in una carta moderna.

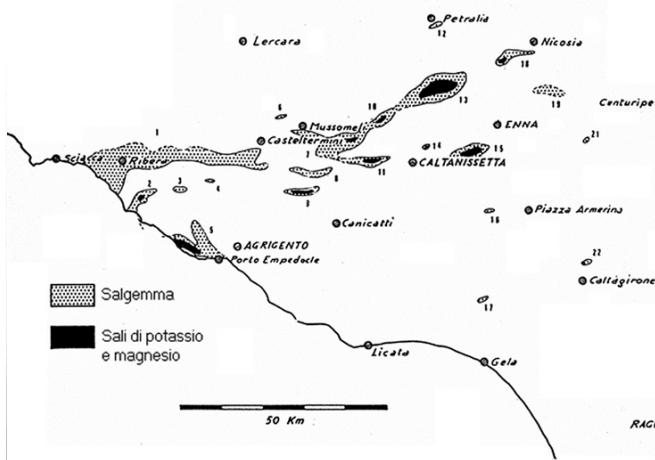


Fig. 2. Sicilia centro-meridionale: mappa dei giacimenti di salgemma e di sali di potassio e di magnesio.

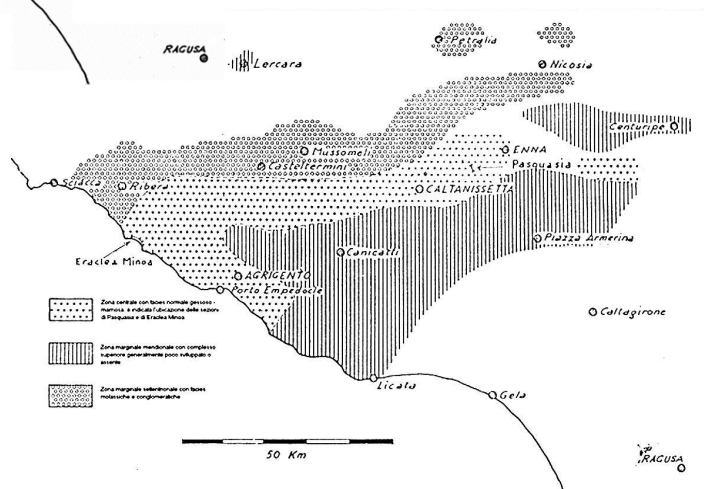


Fig. 3. Sicilia centro-meridionale: mappa dei giacimenti di zolfo.

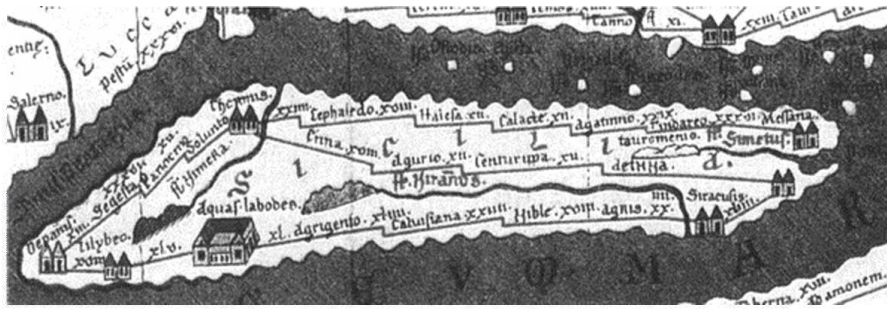


Fig. 4. Particolare della Sicilia nella Tabula Peutingeriana.

Fig. 5. Porzione della mappa della rete trazzerale di Sicilia, riprodotte l'area della Piana di Catania.

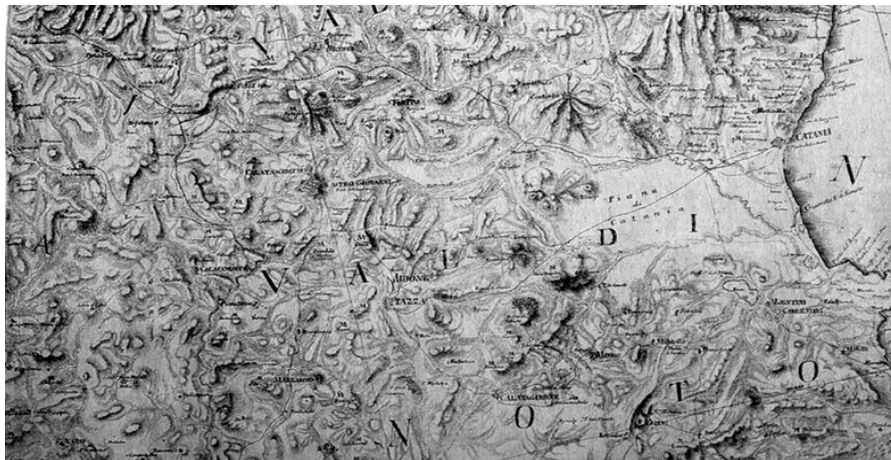
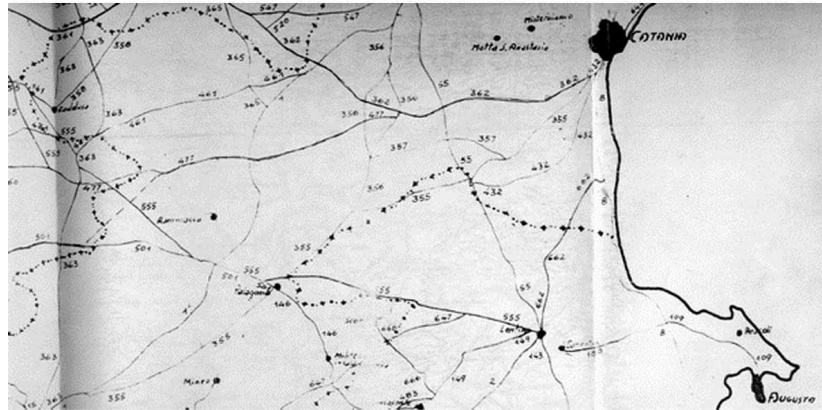


Fig. 6. Particolare della carta del Barone Samuel von Schmettau (1719), riprodotte l'area della piana di Catania con la via interna che la attraversa.

Fig. 7. Porzione della mappa della rete trazzerale di Sicilia, riprodotte l'area della Sicilia centro-meridionale.

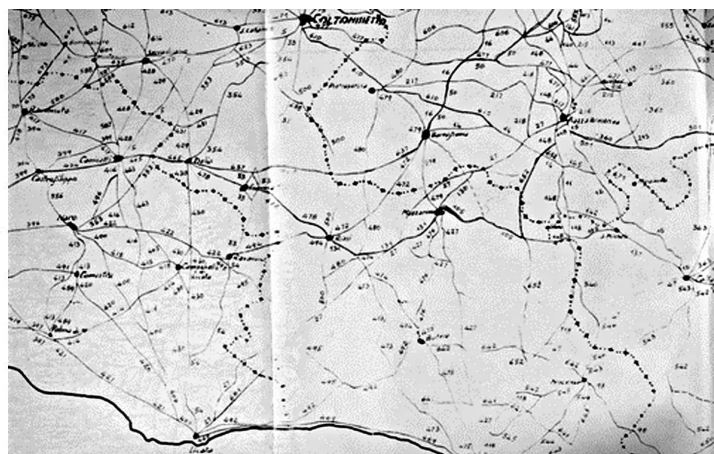


Fig. 8. Porzione della mappa della rete trazzurale di Sicilia, riprodotte l'area della Sicilia centro-orientale.

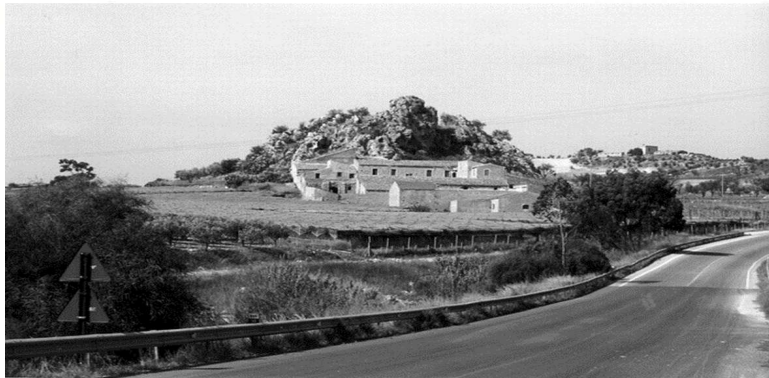
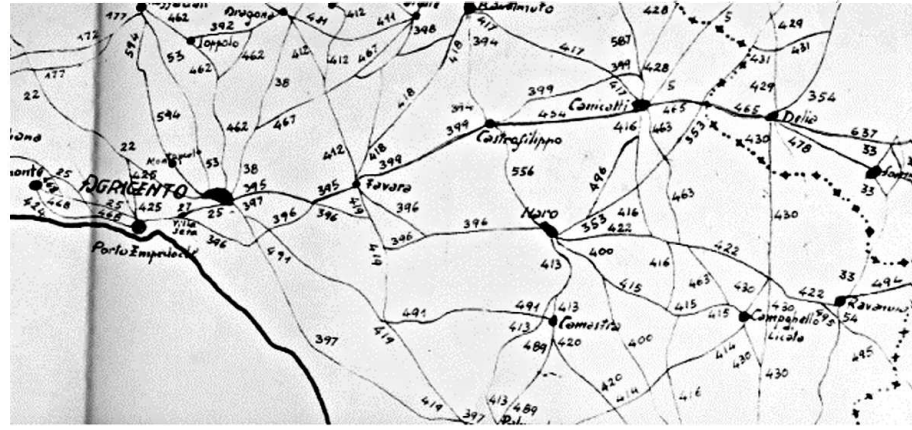


Fig. 9. L'area di Gebbiarossa vista da Ovest, lungo la strada statale 190 delle Solfare; si individua, alle spalle della masseria moderna, l'area castellucciana con tombe a grotticelle.

Fig. 10. L'abitato di Delia nelle fotografie IGM, Volo base 1956.



Fig. 11. Particolare della tavoletta IGM III SO del Foglio della Carta d'Italia n. 268 (Monte Pisciacane), comprendente gli insediamenti di Gebbiarossa e Marcatobianco, in ciascuno dei quali si rinvennero evidenze archeologiche tali da coprire tutte le epoche storiche (facies castellucciana a Gebbiarossa, età greca, repubblicana e altoimperiale romana a Marcatobianco, età tardo-imperiale ancora a Marcatobianco, età medievale in entrambi i siti).

Fig. 12. Particolare dell'area di Marcatobianco in fotografia da satellite; si individuano bene i ruderi della Robba Grande, e, più ad ovest, lo spazio occupato dal mandorleto con le strutture murarie poligonali impiantate su costruzioni recenti, da cui provengono i materiali più significativi e le due tegole con bollo GALB, ora depositate presso il Museo Civico Archeologico di Caltanissetta.



Fig. 13. Frammento di tegola con bollo .ALB, rinvenuta nella contrada Marcatobianco.



Fig. 14. Frammento di tegola con bollo .B, rinvenuta nella contrada Marcatobianco.

Fig. 15. Mappa aggiornata dei siti che hanno restituito tegole con bollo GALB-GALBA.

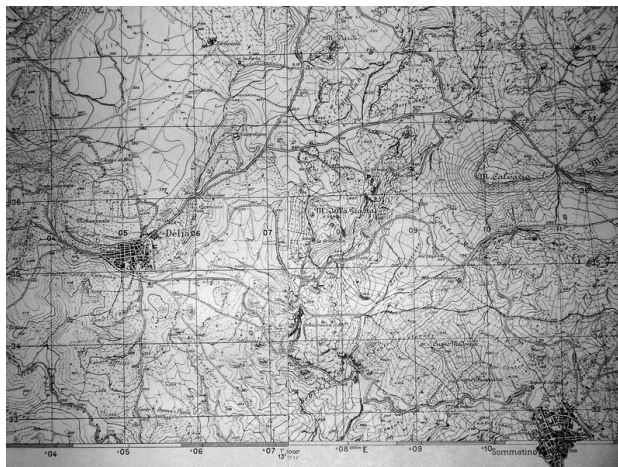


Fig. 16. Quadro d'insieme delle tavolette IGM II SE del Foglio della Carta d'Italia n. 267 (Canicatti) e III SO del Foglio della Carta d'Italia n. 268 (Monte Pisciacane), comprendente le aree relative all'abitato di Delia e agli insediamenti di Ferla, Ramilia, Gebbiarossa e Marcatobianco.